


LUIGI RENNA
Arcivescovo di Catania



**CAMMINIAMO
CON IL SIGNORE
DA FRATELLI
PER TESTIMONIARE
IL RISORTO**

LETTERA PASTORALE 2023-2024

LUIGI RENNA
Arcivescovo di Catania



**CAMMINIAMO
CON IL SIGNORE
DA FRATELLI
PER TESTIMONIARE
IL RISORTO**

LETTERA PASTORALE 2023-2024

CATANIA
Settembre 2023

In copertina:
koder-Emmaus

SOMMARIO

Introduzione pag. 5

Capitolo primo

Camminare insieme: un dono e un compito che continua

1. Cammino sinodale ed Eucarestia " 10
2. Una fase nuova: discernere sapientemente " 13
3. Su quali temi fare discernimento per
camminare insieme " 16
 - Anzitutto relazionarsi, accogliersi,
ascoltarsi nel Signore " 16
 - Come aiutarci ad evangelizzare
ed introdurre alla vita cristiana
le nuove generazioni " 19
 - Come continuare a crescere nella fede
da adulti e da battezzati corresponsabili
nell'evangelizzazione " 24
 - La credibilità della carità " 27

Capitolo secondo

La sapienza più grande: cuore che arde, occhi aperti ai progetti di Dio

Il discernimento che porta alla sapienza:
chiedere al Signore di essere sapienti " 29

| | |
|--|------|
| Fare discernimento come i discepoli di Emmaus: partire insieme | " 30 |
| Lasciare che il Signore ci parli della sua sapienza .. | " 33 |
| Sapere invocare il Signore perché resti con noi | " 37 |
| Lo riconobbero allo spezzare del pane e ripartirono per annunciarLo | " 40 |
| Ripartire: non per fuggire dalla vita cristiana, ma per esserne testimoni | " 42 |

Capitolo terzo

Appassionati all'amore fraterno il nostro impegno per scelte sapienti

| | |
|--|------|
| Ritornare alla centralità dell'Eucarestia..... | " 47 |
| Curare i luoghi del discernimento: i consigli pastorali e le assemblee | " 49 |
| Camminare insieme per il rinnovamento della catechesi della Iniziazione cristiana | " 50 |
| Discernimento alla vita cristiana in ogni età della vita | " 50 |
| Continuare l'ascolto e i cantieri di Betania con stile missionario | " 51 |
| I tempi | " 51 |

Appendice

| | |
|---|-------------|
| Breve sintesi Diocesana a conclusione della fase narrativa | " 53 |
|---|-------------|

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo della Chiesa di Catania,

carissimi presbiteri e diaconi,

carissimi consacrate e consacrati,

carissimi catechisti e operatori pastorali,

se nello scorso anno pastorale vi invitavo a sostare nella casa di Betania, dove Gesù Cristo amava godere della ospitalità di Marta, Maria e Lazzaro, e da dove ci ha indicato che l'essenziale è l'ascolto dell'Ospite e di ogni persona che incontriamo, quest'anno vi invito a **metterci in cammino**. Facciamo nostra, nella Arcidiocesi di Catania, **la scelta di tutte le Chiese che sono in Italia, quella cioè di farci guidare nel nostro nuovo anno pastorale, da settembre fino a giugno, dal brano dell'incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35) e dall'impegno a vivere la tappa sapienziale o del discernimento di questo tempo sinodale**. Ho riscontrato spesso che molti ritengono quella di Gesù sulla strada di Emmaus la più bella e coinvolgente delle manifestazioni del Signore dopo la risurrezione. Io stesso ne sento il fascino da quando, in prima media, ascoltai la spiegazione della mia catechista sulla struttura della Santa Messa: da allora vivo l'Eucarestia pensando sempre alla ricchezza di quel testo del vangelo secondo Luca, nel quale Gesù si fa accanto, ascolta, rimprovera dolcemente e poi spiega le Scritture, fino a suscitare il desiderio di rimanere con Lui, espresso dalla invocazione: "Resta con noi perché si fa

sera”; quindi si manifesta ai loro occhi spezzando il pane e, una volta scomparso dalla loro vista, i due discepoli ritornano a Gerusalemme per annunciarlo agli apostoli.

Con la presente Lettera pastorale voglio accompagnare il cammino della nostra comunità diocesana in tutte le sue articolazioni (le singole persone, le comunità parrocchiali, i movimenti e le associazioni ecclesiali, anche coloro che si sentono lontani dalla comunità ma sono nel Cuore del Buon Pastore), per vivere la **seconda tappa del cammino sinodale. Articolerò la Lettera attingendo al documento della Conferenza Episcopale Italiana “Si avvicinò e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia”, e alla relazione della nostra Arcidiocesi alla fine della prima fase del cammino sinodale**; mi soffermerò su alcuni temi della nostra vita ecclesiale che hanno bisogno di attenzione; poi vi proporrò, senza la minima pretesa di essere esaustivo, una riflessione sul brano di Luca 24,17-35 che possa aiutarci nel discernimento su ciò che ci sta più a cuore; vi darò delle indicazioni per proseguire il cammino sinodale personalmente e comunitariamente. A livello comunitario è bene che i consigli pastorali e le assemblee parrocchiali dedichino i mesi di ottobre e novembre all’approfondimento della Lettera, per poi proseguire a rinnovare l’Iniziazione cristiana con opportuni sussidi che vi saranno dati.

Prima di procedere voglio dirvi che non farò riferimento, per non disperderci nel nostro percorso annuale, al Sinodo della Chiesa universale che sarà celebrato il prossimo ottobre, anche se vi invito a pregare per esso affinché risponda appieno alla sua finalità e lo Spirito Santo continui a soffiare sulla Chiesa. Arriverà il momento in cui inviteremo uno dei Padri sinodali a parlarcene.

Lo Spirito Santo ci guidi ancora, ci faccia vivere la stessa esperienza di ascolto fecondo che hanno vissuto la Beata Vergine Maria, Maria di Betania, i due discepoli di Emmaus, dei quali di uno conosciamo il nome Cleopa, dell'altro no: quell'altro è ciascuno di noi, a cui possiamo "dare" il nostro nome e quello della nostra storia personale, alla quale il Signore Gesù si mette accanto.

Capitolo I

CAMMINARE INSIEME: UN DONO E UN COMPITO CHE CONTINUA

Nel nostro linguaggio le parole “sinodo” e “sinodalità”, le espressioni “cammino sinodale” o “stile sinodale”, sono diventate ricorrenti: è un’acquisizione davvero bella, che non deve rimanere una moda del momento, perché ci siamo detti più volte che la sinodalità è il modo di essere della Chiesa. Chi ha ritenuto lo stile sinodale difficile da vivere o forse un “abito non adatto” alla sua esperienza di fede, si senta sollecitato da queste parole dei Vescovi italiani: *“I sogni condivisi nei 50.000 gruppi sinodali, che sono risuonati nei cantieri di Betania, hanno confermato il desiderio di una Chiesa come “casa accogliente”, che punta sui rapporti più che sull’organizzazione, sui volti più che sui programmi, sulla relazione e sullo stile di Gesù più che sulle strategie e gli stili mondani. I Cantieri, ancora in corso che hanno registrato più di un migliaio di esperienze diocesane stanno evidenziando la bellezza di una Chiesa che si apre, dialoga, si confronta e cerca di “rispondere a chiunque domandi ragione della speranza” (I Pt 3,15). Anche questo metodo laboratoriale si prospetta come uno stile permanente, capace di intrecciare l’annuncio del Vangelo con i diversi percorsi umani, nei vari mondi della società, della cultura, della politica, delle religioni”*¹.

1 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Si avvicinò e camminava con loro. Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia*, 3.

Tra quei 50.000 gruppi sinodali ci sono anche quelli delle nostre comunità, che si sono chieste: ma vale la pena vivere il cammino sinodale? Cosa cambierà? Riusciremo a vivere meglio la nostra vita di comunità ecclesiale? Ci sono state delle parrocchie dove non è stato possibile fare questa esperienza, e dove forse si sarà detto: “Non siamo ancora pronti”. **Per questo esorto tutti coloro che hanno creduto a questo cammino, ma anche gli scettici, a mettersi al passo con i fratelli**, perché una è la Chiesa cattolica, una l’Eucarestia dalla quale scaturisce la nostra unità, unico il papa che conferma nella fede.

1. Cammino sinodale ed Eucarestia

Camminare insieme è un dono: l’isolamento è sempre una deriva triste della vita. È un dono che ci fanno gli altri, ma che ci fa soprattutto il Signore nella esperienza dell’Eucarestia. C’è un rapporto intimo tra l’Eucarestia e il cammino sinodale: noi possiamo camminare insieme perché, come i discepoli di Emmaus, Cristo Signore si fa vicino alla nostra vita e si fa riconoscere nello spezzare del Pane, in quella che negli *Atti degli Apostoli* viene chiamata “la frazione del pane”, che insieme alla preghiera comune e alla comunione fraterna costituisce l’identità della Chiesa di ogni tempo (cf *At 2,42*). **I Vescovi italiani hanno usato due espressioni per farci comprendere il nesso tra Eucarestia e Sinodo: l’Eucarestia è un “Sinodo concentrato” e il cammino sinodale una “Eu-**

carestia dilatata"². Perché "Sinodo concentrato"? Perché quando celebriamo l'Eucarestia noi veniamo convocati per mettere al centro della nostra celebrazione nessun altro che il Signore Gesù. Se pensiamo ad esempio ai momenti liturgici che ci fanno comprendere che siamo un popolo in cammino, vediamo che all'inizio ci raduniamo convergendo da vari luoghi attorno all'unico altare; che nella processione offertoriale, portando all'altare il pane, il vino e i doni per i poveri, ci mettiamo in cammino con quello che abbiamo perché diventi Corpo e Sangue di Cristo; che il cammino processionale per ricevere l'Eucarestia è il muoversi di una comunità verso Colui che è il Salvatore e la Fonte dell'amore; il mandato alla fine della Messa è un invio in missione. Ogni Celebrazione eucaristica è quindi "un Sinodo concentrato". Ma è anche una Eucarestia "dilatata", perché nella vita della Chiesa raccogliamo i frutti di ogni Messa, riconoscendo come fratelli e sorelle coloro che con noi sono stati invitati alla Mensa del Signore e formano con noi un solo Corpo. Per questo il Sinodo non è un'assemblea nella quale si decide secondo qualunque criterio o con una semplice maggioranza, o che ci vede uniti semplicemente per esprimere un ruolo, ma un'assemblea convocata dalla Trinità Santa, che vive secondo la carità e decide nell'intelligenza della fede: *"Nel Cammino Sinodale, come nella Celebrazione Eucaristica, il popolo radunato vive l'esperienza della grazia che*

viene dall'Alto, in quella partecipazione definita "actuosa" dal Concilio Vaticano II (*Sacrosanctum Concilium*, 14), quindi capace di coinvolgere nella Celebrazione comunitaria"³.

San Paolo mette in stretta relazione la partecipazione all'Eucarestia con la comunione ecclesiale, quando afferma: **"Il pane che noi spezziamo, non è forse partecipazione al corpo del Signore? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane"** (1 Cor 10,16-17). E Sant'Agostino commenta: **"Sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del Corpo di Cristo perché sia veritiero il tuo Amen..."**⁴. Il cammino sinodale è un aiuto perché *quell'Amen* sia veritiero. Quante volte constatiamo che le nostre Eucarestie non sono solo deficitarie di presenze, ma di comunione fraterna: se ci facciamo prendere dalla poca attenzione o dallo scoraggiamento nel desiderio di edificare con la carità il Corpo di Cristo, allora *quell'Amen* risulta davvero vuoto!

Vi dono una lunga citazione, offerta da Mons. Gianmarco Busca, Vescovo di Mantova e Presidente della Commissione episcopale per la Litur-

3 *Ivi*, 6.

4 AURELIO AGOSTINO, *Discorso 272*, in *Opere di sant'Agostino. Discorsi*, XXXIII/2, Città Nuova, Roma, 1984, 1043-1045.

gia, al Congresso Eucaristico di Matera: “L’adesione al Corpo di Cristo nell’Eucarestia *implica due aspetti: una rinuncia e un passaggio. Rinuncia all’impostazione isolata della vita e passaggio dall’individuo chiuso nell’auto-identità (io=io) alla persona che vive la coscienza di sé come coscienza della comunione.* Quando mangiamo la sua carne, Cristo diventa la vita di tutti, ci assume tutti in sé, come un centro nel quale le linee convergono, non restiamo estranei o nemici gli uni verso gli altri, in mancanza di senza un luogo comune ove manifestare la nostra amicizia e la fraternità. Cristo è il punto di incrocio delle nostre vite. Dove due o tre sono riuniti nel suo nome Cristo è tra loro (cf Mt 18,20). Questo “due” è come una nuova composizione chimica dei loro spiriti, quando “uno più uno” sono trasfigurati qualitativamente dallo Spirito di Dio e lasciano trasparire il terzo. Cristo è “in mezzo” e la forza della carità che circola in loro fa dei due una particella del Corpo di Cristo”.

2. Una fase nuova: discernere sapientemente

Camminare insieme è un dono, ma anche un compito, che chiede discernimento, capacità di aprire gli occhi davanti all’esperienza del Signore che ci accompagna e ci sollecita con la Sua Parola e con la presenza dei fratelli e delle sorelle. Lo scorso anno pastorale abbiamo vissuto la fase “narrativa”: ci siamo ascoltati e abbiamo ascoltato in clima di conversazione spirituale. **Riconosciamo tuttavia di avere sempre un “debito” di accoglienza dell’altro e di**

quegli ambienti che non siamo ancora riusciti a raggiungere, ma che il Signore vuole avvicinare alla sua Chiesa. Non chiudiamo la porta “dal di dentro”, perché c’è ancora tanta gente che chiede la nostra attenzione e che dobbiamo cercare di comprendere senza pregiudizi; ci sono tante persone compagne di strada nel nostro cammino e noi non lo sappiamo ancora: andiamo a cercarle, come farebbe il Signore, che si reca al pozzo di Sicar, che interpella Zaccheo e Levi ed entra in casa loro...

Adesso inizia una fase nuova: tutto ciò che è stato raccolto nei *Cantieri* pone delle questioni che richiedono scelte concrete. Come scegliere? Se davvero crediamo che tutto il popolo di Dio è illuminato dallo Spirito Santo ed è dotato del senso della fede, dobbiamo ritenerci tutti in grado di fare discernimento, fare cioè una lettura “sapienziale” delle questioni emerse nei nostri incontri. Scrivono i Vescovi: *“Con la fase sapienziale si apre la questione decisiva: come collegare la partenza e la meta, quali ponti costruire perché il rinnovamento ecclesiale, coltivato nella fase narrativa, non rimanga solo un sogno?(...) La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, focalizzandosi non su “che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa”, ma su “che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l’incontro del Vangelo con il mondo”. Più che formulare giudizi su*

ciò che gli altri devono fare, occorre dunque in questa fase riflettere su come i discepoli di Gesù possono convertirsi per essere più “sinodali”, cioè camminare con il Signore e con tutti i fratelli e sorelle del mondo: appassionati dall’amore reciproco (cf Gv 13,35) e alla testimonianza di Cristo nel mondo (cf At 1,8)”⁵.

Sarà un **discernimento personale**: io credo che questa fase di conversione di ascolto della Parola, di convergenza verso il Corpo di Cristo nell’Eucarestia e nella Chiesa, sia la strada difficile ma vera che ciascuno deve compiere a partire dalla propria coscienza. **Occorre superare tanto individualismo, e noi ci sentiremo autenticamente membri del popolo di Dio se sapremo stare nella Chiesa con questo stile**; anzi, esso si riverserà con la nostra testimonianza nella società, tanto bisognosa di recuperare partecipazione alla vita democratica. Non dimentichiamo che nel luglio del 2024 si celebrerà a Trieste la cinquantesima Settimana Sociale dei cattolici in Italia proprio sul tema della partecipazione alla vita sociale, così deficitaria negli ultimi anni, ma che può ripartire se ci mettiamo alla scuola del Signore Gesù e impariamo a dialogare: *“La partecipazione non attiene solo al campo del fare, delle buone pratiche, alle azioni concrete, ma coinvolge anche la dimensione culturale e spirituale, la capacità di pensiero e di parola, la creatività e l’immaginazione. Ha a che*

5 CEI, *Si avviciniò...*, 11..

fare con il sentirsi parte, con il movimento generativo delle nostre comunità”⁶.

3. Su quali temi fare discernimento per camminare insieme

I temi delle nostre conversazioni sinodali sono tanti e non dobbiamo avere la pretesa di esaurire tutto in un anno: non sarebbe né possibile, né onesto. Il documento dei Vescovi ci pone davanti a tante questioni molto importanti, sollevate nelle Chiese che sono in Italia: 1) la missione secondo lo stile di prossimità; 2) il linguaggio e la comunicazione; 3) la formazione alla fede e alla vita; 4) la sinodalità permanente e la corresponsabilità; 5) il cambiamento delle strutture⁷.

Anzitutto relazionarsi, accogliersi, ascoltarsi nel Signore

Nelle ultime pagine della Lettera pastorale è pubblicato il documento che la équipe sinodale di Catania ha inviato alla CEI, dopo aver raccolto le relazioni delle comunità e secondo uno schema di domande che però non risponde a tutta la ricchezza di quello che è emerso nell’ascolto vissuto nella nostra Arcidiocesi. Da quello che ciascuno potrà leggere **nel documento di sintesi della nostra Chiesa, emerge un grande desiderio di vivere relazioni autentiche ed accoglienti.** È come

6 COMITATO SCIENTIFICO PER LE SETTIMANE SOCIALI, Documento preparatorio *Al cuore della democrazia. La partecipazione tra storia e futuro*, 15.

7 Cf. CEI, *Si avvicini...* , 13.

riconoscere che in una famiglia, oltre ad assicurarsi un tenore di vita dignitoso con il lavoro, c'è un bisogno primario da recuperare, che è quello di volersi bene, di "fare famiglia". Se in essa ci sono tanti beni e tanti bei progetti per il futuro, ma non si trova il tempo per incontrarsi e per parlare, se non ci si comprende più e non si condividono il tempo e gli spazi, allora vuol dire che manca l'essenziale, l'amore che si nutre di piccoli e sostanziali gesti. In una famiglia si hanno diverse responsabilità, ma chi deve dare inizio a questo clima di ascolto e di accoglienza sono i genitori. **Così nella comunità cristiana il ministero del presbitero, di colui che presiede l'Eucarestia ed è guida, non può non essere che quello di chi per primo accoglie, ascolta, promuove uno stile di comunione e di partecipazione.** Quel "sinodo concentrato" che è l'Eucarestia, impegna per primo il celebrante ad essere un uomo dal cuore sinodale, capace di portare nella guida della comunità lo stile del Signore nel cenacolo e per le strade di Galilea. Quella "Eucarestia dilatata" che è il cammino sinodale, continua nella quotidianità a partire dalla celebrazione, che è iniziata con i riti di accoglienza e che hanno un saluto desunto dalle parole che il Signore Risorto rivolge agli apostoli ("Pace a voi", in Gv 21) e che San Paolo pone all'inizio delle sue lettere: "Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo" (es. in Gal 1,3). **Nella Celebrazione eucaristica abbiamo la fonte e il modello delle nostre relazioni, grazie alle quali ogni battezzato è chiamato a vivere in stile di ascolto e di**

accoglienza! Anzi, per la vocazione propria dei fedeli laici, che vivono la loro testimonianza nel mondo, non possiamo non riconoscere il miracolo di una evangelizzazione e di una prossimità che coinvolgono davvero tutti i credenti e che essi sono chiamati a diffondere in tanti ambienti delle nostre città, anche in quelli più “bui”! E come non riconoscere anche i carismi di religiose e di religiosi che hanno fatto dell'accoglienza e dell'ascolto dei più poveri lo stile di vita che abbraccia davvero tutta la nostra gente? **La nostalgia e il desiderio di crescere su questo aspetto, a partire dalle piccole cose, vanno presi sul serio, perché sono espressioni del “senso di fede” (*sensus fidei*) del popolo di Dio, che ha chiesto soprattutto di vivere in quella carità che è il più grande dei doni che il Padre suscita nei suoi figli.**

Voi stessi avete detto, cari fratelli e sorelle, con parole che qui riporto solo in parte: *“Dall'esperienza dei cantieri sinodali, è emersa una chiara richiesta di maggiore ascolto e accoglienza, proveniente soprattutto da coloro che vivono “ai margini” della vita cristiana. L'ascolto porta ad accogliere tutti coloro che hanno bisogno, anche se si tratta di sconosciuti, superando i preconcetti che ci bloccano nelle relazioni e riconoscendo che molte persone rimangono ai margini della Chiesa o addirittura non si avvicinano. Per farlo, è urgentissimo cambiare linguaggio, non solo quello fatto di parole, ma quello che riguarda i comportamenti, la postura della mente e del cuore nei confronti del mondo; infine, abbiamo*

*imparato che occorre una profonda conversione tra i ministri ordinati circa le modalità di comprensione ed espressione del loro servizio al popolo di Dio; tra i laici circa l'espressione responsabile e finalmente "adulta" della loro vocazione a servizio della Chiesa e del mondo. **Non c'è via di uscita: solo camminando insieme si possono superare i tanti limiti che lo Spirito, attraverso il percorso sinodale, ci sta rivelando per essere Chiesa che annuncia Gesù Cristo agli uomini di oggi.***⁸ Risuona forte quel "non c'è via d'uscita": è davvero una conferma di quello che ci indica il Signore Gesù per una vita ecclesiale che solo nella comunione e nella partecipazione può vivere la sua missione, sia nei singoli battezzati e nella vocazione che ci è propria, sia come popolo di Dio nelle sue scelte comunitarie.

Faremo discernimento su come questo stile di ascolto possa divenire quotidiano e proprio di ogni ambiente ecclesiale: questo sarà un aspetto su cui fare una "lettura sapienziale" che ci interroghi profondamente.

Come aiutarci ad evangelizzare ed introdurre alla vita cristiana le nuove generazioni

Non troviamo questo tema tra le tante emergenze messe in rilievo nei cantieri sinodali di Catania, anche se in vari passaggi **ritorna il tema della formazione**. Ho l'impressione che la parola

8 ARCIDIOCESI DI CATANIA, *Breve sintesi diocesana a conclusione della fase narrativa*, 15 giugno 2023.

“formazione” sia però un po’ estranea alla sensibilità della maggior parte dei cristiani, anche se è una questione centrale. A volte è una parola molto generica, che si confonde con ciò che è proprio della scuola (*formazione scolastica*) o delle professioni (*formazione professionale permanente*). Per una esperienza grande come quella della sequela di Gesù Cristo, il verbo “formare” potrebbe apparire inadeguato per dirci cosa è in gioco. Tuttavia ricordiamo che proprio San Paolo lo usa nella lettera ai Galati, in un’espressione piena di affetto verso i cristiani che egli, in quanto apostolo, sente di “partorire” alla fede i credenti: **“Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!”** (Gal 4,19) **La formazione, per il cristiano è lasciare che Cristo “cresca” in noi come un bambino nel grembo della madre: è un’espressione che dice tutta la vitalità della vita cristiana, tutta la sua spiritualità e dinamicità.**

Tutto inizia da quando veniamo formati ad essere cristiani, **nella catechesi dell’Iniziazione Cristiana**, dei sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell’Eucarestia. I risultati di tali percorsi sono sotto gli occhi di tutti: la frequenza all’Eucarestia domenicale è in forte calo, secondo un’indagine sociologica di Franco Garelli apparsa su *SettimanaNews* dell’8 agosto. I dati dell’ISTAT riguardano tutte le confessioni religiose in Italia e ci consegnano un numero di “praticanti regolari” che è passato dal 36% del 2001 al 19% del 2022, mentre i “mai praticanti” sono raddoppiati, dal

16% del 2001 al 31% del 2022. I dati vanno letti in maniera “sapienziale”, spingono ad un discernimento, nel quale la nostra preoccupazione deve essere quella di chiederci come mai i tanti ragazzi che vengono battezzati, cresimati e che si comunicano al Corpo del Signore per la prima volta, entrano, insieme alle loro famiglie, subito o quasi subito nel numero dei non praticanti o nel giro di pochi anni dei “mai praticanti”⁹.

Anche il documento preparatorio al Cammino Sinodale ci ha posto davanti a questa esigenza di riflettere su come rimediare alle carenze della formazione cristiana, senza rassegnarci a smettere di evangelizzare le nuove generazioni, e senza farlo con stanchezza e frustrazione. Il documento dei Vescovi infatti “fotografa” una situazione comune a tutte le Diocesi: *“È decisivo curare la formazione alla vita cristiana in tutte le età della vita. Appare ormai inefficace il modello che agisce solo nella prospettiva dei sacramenti, poiché l’impegno cristiano può essere assunto solo nella continuità delle differenti tappe dell’esistenza e in relazione alle diverse situazioni personali, partendo sempre dalla centralità del mistero pasquale, annunciato dalle Scritture e celebrato nella Liturgia, e dalla rilevanza delle condizioni esistenziali. È necessario, cioè, superare il modello “scolastico” e l’infantilizzazione della formazione cristiana attivando proposte più*

9 F. GARELLI, *Italia: in forte ribasso la pratica religiosa*, *SettimanaNews* 8 agosto 2023, www.settimananews.it

attente ai contenuti essenziali e alla ricchezza dei linguaggi (simbolici, narrativi, rituali...), dove vengano prese in considerazione le molteplici dimensioni della persona e della vita cristiana; come anche, nella misura in cui si lascino coinvolgere, vengano accompagnate le famiglie. In questa prospettiva, si chiede di valutare la possibilità di linee comuni nazionali che possano essere riferimento per tutte le Diocesi mentre, riguardo ai percorsi di iniziazione, si domanda un approfondimento, anche canonico, sulla figura delle madrine e dei padrini”¹⁰.

“Più attenzione alla formazione della persona e della vita cristiana”: non sono due tipi diversi di formazione, perché si cresce come persona alla luce di Cristo e si cresce come cristiani che nella loro umanità manifestano la loro appartenenza al Signore Gesù. È un compito grande, al quale la Chiesa non ha mai rinunciato e non dobbiamo preoccuparci di non avere i mezzi adatti o di essere “soli”: i grandi educatori, come don Bosco, hanno formato il cristiano e il cittadino con lo slancio della loro fede, con la costanza della loro presenza, con la creatività della ricerca di forme nuove. Ma come non pensare a quello che nella Diocesi di Catania hanno fatto sacerdoti, religiosi e laici, unendo formazione e carità di cui voglio solo ricordare due nomi, quali la beata Maddalena Morano e la venerabile Anna Cantalupo. La lista sarebbe davvero lunga e abbraccerebbe ogni angolo del nostro territorio e ogni vocazione. Diverse

10 *Ivi*, 18.

forme del passato manifestano la loro inadeguatezza e c'è una infantilizzazione della formazione cristiana: dobbiamo avere il coraggio di ammetterlo, non perché il messaggio evangelico non abbia più nulla da dire, ma perché a volte è stantio e non intercetta la cultura delle nuove generazioni, né le tematiche che li interrogano profondamente. Se ci mettessimo alla scuola dei grandi evangelizzatori, dei grandi educatori, scopriremmo che essi hanno cercato soprattutto la via di un “linguaggio nuovo”, non che segua le mode, ma che sia comprensibile nel modo di presentare Cristo e la Chiesa. ***Occorre attenzione alle diverse età e condizioni di vita:*** non esiste un unico linguaggio per tutte le età, né si può continuare a fare catechesi senza considerare l'età della persona che ho avanti, che non è il bambino ignaro del mondo di trenta o quaranta anni fa, ma il preadolescente e l'adolescente che naviga su *internet*, a volte senza un'opportuna guida dei genitori, con il quale dialogare e a cui mettersi accanto con amore. I vescovi hanno ribadito: ***“Il tema del linguaggio, inteso in senso ampio, chiama in causa con particolare preoccupazione il clamoroso distacco delle giovani generazioni dal “sentimento” religioso e dalla vita della Chiesa. Molte sono le cause di questa separazione, che vanno analizzate in modo serio e accurato. E certamente non basta, per entrare in sintonia, insistere su una dottrina, magari resa pop da nuovi stratagemmi medialti. Le giovani generazioni, invece, hanno bisogno di scoprire nell'incontro con Gesù nella Chiesa una causa in cui***

vale la pena coinvolgersi"¹¹. Il tema del linguaggio e della formazione riguarda una grande fascia di età, che va dai diciottenni ai quarantenni, spesso genitori e adulti che non hanno retto nella loro esperienza di fede comunitaria, e si sono magari limitati, nella maggioranza dei casi, ad una manifestazione della fede privata o legata alla devozione popolare, terreno da evangelizzare con amore e pazienza, e con un grande senso di spiritualità. Anche la questione dei padrini per i sacramenti è stata citata a livello nazionale, perché ovunque si nota l'irrilevanza della loro testimonianza, e si attende una parola chiara e condivisa da tutte le Chiese che sono in Italia. **Per questi motivi, argomento privilegiato del nostro discernimento comunitario sarà quello della formazione alla vita cristiana delle nuove generazioni, l'Iniziazione cristiana, sulla quale lavoreremo ad un progetto rinnovato e condiviso con gli operatori pastorali più numerosi nella nostra Diocesi, ossia i catechisti, oltre che con i ministri ordinati.**

Come continuare a crescere nella fede da adulti e da battezzati corresponsabili nell'evangelizzazione

È sotto gli occhi di tutti che se la catechesi dell'Iniziazione cristiana oggi non regge, è perché i contesti *familiari e sociali, abitati da giovani ed adulti, vivono essi stessi una crisi di identità. Si par-*

11 *Ivi*, 15.

*la spesso di “formazione” carente, ma io credo che si tratti di una carenza non tanto di conoscenza delle verità di fede, ma della crescita nel nostro modo di affrontare la vita da cristiani. **Un adulto, con il bagaglio di vita cristiana che ha ereditato e vissuto da bambino (educazione in famiglia, catechesi, sacramenti, in non pochi casi un impegno associativo), si trova spesso davanti a situazioni che richiedono una testimonianza in cui occorre fare un salto di qualità:** la scelta di come portare avanti il fidanzamento e il matrimonio; di come vivere la propria professione; di come educare i figli; di come vivere da cittadino; di come affrontare la sofferenza e la morte. Tutto, da cristiani... **L’aiuto nella crescita di fede di cui hanno bisogno i ragazzi e gli adolescenti, è quello di genitori che accompagnino i figli, ma anche di pastori e di operatori pastorali che vivano la loro testimonianza cristiana e la corresponsabilità nell’educare nella fede.** Anche qui è importante chiederci se il nostro linguaggio è all’altezza di questo compito: *“Le conversazioni sinodali hanno concordemente messo in luce la grande distanza comunicativa che rende il discorso cristiano sostanzialmente insignificante per la maggior parte delle donne e degli uomini di oggi. Occorre tornare a frequentare il cortile del comune contesto culturale, non più esclusivamente dominato da una visione religiosa della vita, ma pur sempre luogo delle grandi questioni dell’uomo”*¹². Per dare delle risposte sono*

12 *Ivi*, 15.

chiamate in causa la teologia e le scienze della comunicazione: non per un discorso di fede “anacquato”, ma piuttosto pensato secondo quanto in maniera molto bella già San Giovanni XXIII, nel discorso di inaugurazione del Concilio Vaticano II aveva detto e che ha avuto una grande risposta nella riflessione teologica e nella prassi della Chiesa: “...occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione”¹³. **Per questo è richiesto che tutta la Chiesa che è in Catania si ponga in atteggiamento di rinnovamento e di formazione per rinnovare l’evangelizzazione, dalle forme più semplici di catechesi a quelle più complesse dal punto di vista culturale, perché tutti siamo chiamati a crescere nella fede e a misurarci con le varie situazioni che la vita ci richiede, nelle gioie, nelle sofferenze, nelle nuove problematiche per le quali noi crediamo che Cristo abbia una risposta.** Ci guida la verità che Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre (cf Eb 13,8), ma che il modo di annunciarlo deve intercettare il volto delle persone: *“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il*

13 GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 1963.

mistero dell'uomo. (...) Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita"¹⁴. Non solo formazione dell'Iniziazione Cristiana, ma anche di noi adulti: presbiteri e diaconi, religiose e religiosi, adulti che nella vita di tutti i giorni, nelle associazioni, nei movimenti, nelle confraternite, hanno bisogno di crescere nel loro modo di sentirsi tutti missionari, annunciatori del vangelo.

La credibilità della carità

Tutto quello che annunciamo nella catechesi e nelle omelie, e che testimoniamo nella quotidianità; tutte le strutture che mettiamo in piedi e che rinnoviamo; tutte le nostre celebrazioni liturgiche e manifestazioni di fede, hanno il loro "banco di prova" nella carità. La carità delle relazioni, quella verso i poveri, quella che si prende cura della città e delle periferie, che non sono "pezzi" di un'altra città, ma sono come il figlio più svantaggiato che deve stare più a cuore ad un padre; sono i luoghi dove un battezzato, un catechista, un prete, devono ambire come campo di missione. Perché solo un'ambizione ci è richiesta per il Cielo: la carità, la virtù più grande. (cf. I Cor 13,13)

14 *Gaudium et spes*, 22.

Formare alla vita cristiana significa formarsi alla carità verso i poveri, per includerli e farseli amici per oggi e per l'eternità. Le opere caritative fioriscono, ma hanno bisogno di corresponsabilità da parte di tutti. Occorre che ogni cristiano faccia esperienza di cosa significa vivere la propria vocazione sperimentando la bellezza della carità: anche i seminaristi hanno nel loro programma formativo esperienze caritative costanti e in passaggi decisivi del loro itinerario; e così i futuri diaconi permanenti. Così dovrebbe essere per ogni battezzato, per ogni giovane che si prepara ai sacramenti o vuole conoscere la bellezza della testimonianza cristiana. Non possiamo eludere la più grande delle virtù e pensare che essere credenti significhi solo "sapere" le verità di fede; occorre anche vivere da uomini e donne che "profumano" delle pecore più umili. Fare discernimento sulla formazione cristiana, sull'Iniziazione Cristiana significa anche chiederci come educiamo alla carità.

Capitolo II

LA SAPIENZA PIÙ GRANDE: CUORE CHE ARDE, OCCHI APERTI AI PROGETTI DI DIO

*Il discernimento che porta alla sapienza:
chiedere al Signore di essere sapienti*

*“La sapienza biblica non è un ragionamento astratto, ma spinge alla conversione personale e comunitaria”¹⁵: non si impara in una scuola o in un’accademia particolare, ma alla scuola del Vangelo, nell’ascolto del Signore, nell’attenzione a quello che Egli ci chiede. C’è un personaggio biblico, il re Salomone, che ci insegna a chiederla a Dio come un bene prezioso. Nel primo libro dei Re, si narra che il Signore Dio apparve a Salomone e gli disse: “Chiedimi ciò che vuoi che ti conceda”. E Salomone disse “Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore perché egli stesso aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te (...) Ebbene, io sono un ragazzo, non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto (...) Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male.” (1 Re 3,5b-9). **Un cuore docile, letteralmente “un cuore in ascolto”, cioè un cuore attento ad ascoltare Dio e le ragioni degli altri, per poi riflettere ed agire con giustizia.** Salomone*

15 CEI, *Si avvicinò e camminava con loro...*, 3

sarà famoso per la sua saggezza, per il senso di giustizia, per la sua difesa delle ragioni dei poveri. Ma alla fine della sua vita egli diviene insipiente: a causa dei molti matrimoni politici che aveva fatto, seguì il culto di altre divinità (Astarte, Milcom, Moloc) e divenne un idolatra (cf. 1 Re 11,4-8). La storia di Salomone ci fa comprendere che la sapienza e l'ascolto vanno sempre esercitati con umiltà, come nel primo giorno in cui abbiamo cominciato a servire il Signore, perché la possibilità che il nostro cuore sia deviato verso altri interessi o che non sia sempre disponibile alla volontà di Dio, è un rischio che corriamo sempre. L'ascolto di Dio e dei fratelli va costantemente alimentato, perché quando diveniamo "sordi", il nostro cuore non è più docile e diventa duro, si ammala della sclerocardia di cui Gesù accusa i farisei (cf Mc 10,5).

Per questo dobbiamo sapere chiedere ogni giorno il dono di essere sapienti, che ci viene dallo Spirito Santo e che è così invocato nel libro della Sapienza: "... dammi la sapienza che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo servo e figlio della tua schiava, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi" (Sap 9,4-5).

Fare discernimento come i discepoli di Emmaus: partire insieme...

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e

conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. (Lc 13-16)

Cogliamo nel racconto della manifestazione del Risorto ai discepoli di Emmaus le caratteristiche della nostra vita di credenti, chiamati in questo secondo anno del cammino sinodale a fare un sapiente discernimento su ciò che ci sta più a cuore.

Anzitutto ci colpisce positivamente che i discepoli camminano insieme: non sono due persone che si sono chiuse nell'isolamento, ma nell'altro hanno cercato una persona con cui confrontarsi sulle loro delusioni, sulle attese che avevano riposto in Gesù, su ciò che non riescono a comprendere. I due di Emmaus ci fanno capire che abbiamo sempre bisogno dell'altro, soprattutto nei momenti di crisi come quello che essi stanno vivendo. Cleopa e l'altro discepolo dimostrano di essere un sostegno l'uno per l'altro sulla stessa strada, che è una fuga da Gerusalemme e dalla loro esperienza di discepoli. Scrive un commentatore: **“La prima impressione che si ha dei due è che non riescono a dimenticare quanto è successo in questi giorni a Gerusalemme. Hanno bisogno di conversare tra di loro e di discutere. Il primo verbo esprime un senso di familiarità tra di loro, il secondo uno scambio di sentimenti e di impressioni. L'oggetto del loro colloquio è Gesù”**¹⁶. Conversare e discutere

16 M. GALIZZI, *Il Vangelo secondo Luca. Commento esegetico-spirituale*, Leumann (To) 1994 Elledici, 483.

significa aiutarsi reciprocamente a portare il peso di un dubbio e di una delusione: è per questo che anche noi dobbiamo sempre evitare il rischio dell'isolamento e, come membri di una comunità, coinvolgere sempre quelli che questo rischio lo corrono e pian piano cadono in una solitudine sterile, che se per un essere umano è un'anomalia, per un cristiano e ancor più per un ministro ordinato, significa la perdita di una parte essenziale della propria esperienza di fede. I momenti salienti della nostra vita cristiana sono quelli della celebrazione dell'Eucarestia, della comunione fraterna, della carità che include i poveri. Non si può seguire Cristo senza camminare insieme. E il Signore Gesù si fa vicino ai discepoli di Emmaus, perché dove due o tre sono riuniti nel suo nome (cf Mt 18,20), anche nel momento della crisi come quella di Emmaus, il Signore prende in qualche modo l'iniziativa per stare accanto a loro.

Alla luce di questi primi versetti chiediamoci:

- *Come la nostra comunità parrocchiale e la nostra associazione fanno sì che questo "camminare insieme" sia vissuto costantemente, non solo nel ritrovarsi, ma nel discutere e confrontarsi su ciò che ci sta più a cuore, alla luce della parola del Signore?*
- *Quale modalità dobbiamo scegliere nella formazione degli adulti e delle giovani generazioni nell'ascolto reciproco nel quale il Signore si fa vicino?*

... lasciare che il Signore ci parli della sua sapienza

Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,17-27)

I discepoli di Emmaus vivono la crisi più grande della loro vita, quella della fede, ma la loro discussione non è senza fine e non cade nel baratro della disperazione, perché il Signore, par-

tendo dalle loro domande e dalle loro storie, spiega che c'è un Mistero che può illuminare tutto, ed è quello dell'amore che si è manifestato nella sua passione, morte e risurrezione. **Gesù non ha fretta di dare delle risposte, ma ascolta pazientemente mentre stanno parlando di Lui in maniera "impropria", stanno registrando il Suo fallimento perché non ha risposto alle attese di liberare Israele dalla dominazione romana, si stanno dimostrando scettici su ciò che hanno detto loro gli apostoli e le donne a cui è apparso.** Sembra che nel loro discorso ci siano quei concentrati di scetticismo e di difficoltà a credere che noi a volte sentiamo da alcuni amici che ci confidano i loro dubbi sulla fede in Dio e la missione della Chiesa. A volte a manifestare queste difficoltà sono i figli nei confronti dei genitori: all'indomani di una Celebrazione eucaristica in una cappella di monache della nostra Arcidiocesi, un papà mi scriveva chiedendomi che risposte dare a suo figlio adolescente che ritiene un peso la Messa e tanto altro della nostra fede. A lui e a tutti noi raggiunti da queste domande o stupiti davanti ad una indifferenza che nasconde interrogativi profondi, rispondo: impariamo dal Signore Gesù che ascolta pazientemente e con amore si inserisce in quella conversazione scomoda e un po' "irriverente". Gesù Cristo non dice: "Non hanno compreso nulla nonostante abbia tanto predicato e dato loro dei segni del Regno che viene. Allora me ne vado, per iniziare con altre persone". **Gesù ricomincia proprio dai loro dubbi e li rimpro-**

vera: “O stolti e tardi di cuore nel credere a tutto ciò che hanno detto i profeti!” (Lc 24,25), Quell’ “o” con il quale introduce il suo richiamo, nella lingua del tempo, esprime l’affetto di colui che parla, e attutisce il rimprovero, riempiendolo di dolcezza e senza venire meno alla verità. Il problema del “linguaggio” nell’annuncio del Vangelo, è anche quello di come ci poniamo davanti agli altri: come dei saccenti, pronti a bacchettare, salvo poi scoprire che dietro le nostre rigidità c’è tanta insicurezza, o come dei sapienti che sanno che la professione di fede passa anche attraverso il crogiuolo del dubbio e che Dio sa “scolpire” la santità di un sant’Agostino, ad esempio, nonostante i suoi dubbi, i suoi peccati, la sua inquietudine? Ho sperimentato una forma nuova, tenendo le catechesi ai giovani alla Giornata mondiale della Gioventù di Lisbona: ai giovani veniva proposto un brano del Vangelo, il testo di una canzone, brevi brani del magistero o di grandi pagine della letteratura ed essi, dopo un tempo di silenzio e di confronto reciproco, rivolgevano delle domande. Ecco un bel modo di evangelizzare che coinvolge!

Ma cosa fa il Signore lungo la strada di Emmaus, se non continuare a conversare tenendo presente che il centro per comprendere tutto è il mistero della croce, compreso alla luce delle Scritture? La chiave di lettura di tutto è quella comprensione del “segno” della morte e risurrezione di Cristo, e il luogo dove noi continuiamo ad incontrare il Signore è nell’ascolto delle Scritture:

“La familiarità con Gesù oggi è possibile anzitutto attraverso la meditazione assidua della Parola di Dio, che si ricapitola nel Cristo. «L’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» (Girolamo, Comm. in Is., Prol.: PL 24,17; cf. Dei Verbum, n. 25).¹⁷”

Sentiamo quanto sia vero quello che papa Francesco ci ha detto nella Lettera Apostolica *“Evangelii gaudium”*, e cioè che nella catechesi non dobbiamo preoccuparci di dire tutto, ma di tenere presente soprattutto il centro della nostra fede, ossia il mistero pasquale¹⁸. Nella predicazione, nella catechesi, nelle proposte che facciamo per evangelizzare la religiosità popolare, mettiamo al centro il mistero della morte e glorificazione di Gesù? Ho l’impressione, soprattutto nella ricchezza del nostro calendario liturgico, nel quale facciamo memoria di martiri e di santi e di essi celebriamo la festa e l’ottava, che dimentichiamo di fare un programma di predicazione nel quale al centro ci sia l’annuncio del Vangelo, che certo non potrà offuscare una devozione, ma renderla fruttuosa per la vita quotidiana, a vantaggio di quei fedeli che parlano quasi esclusivamente il linguaggio della religiosità popolare, e che devono essere condotti non solo ad intonare dei festosi “evviva”, ma pregare; semplicemente pregare con una maggiore attenzione al silenzio e alla Parola.

17 CEI, *Si avvicinò e camminava con loro...*, 8.

18 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 164.

Alla luce di questo modo di agire di Gesù, verificiamo e facciamo discernimento:

- *Quali domande, proprie di tutte le età della vita, soprattutto a partire dall'adolescenza, trovano spazio nella catechesi e nell'annuncio?*
- *Quale centralità ha nella nostra formazione la Parola di Dio e la centralità del kerigma, il Cristo morto e risorto per noi?*
- *Come possiamo allora modificare il nostro stile di evangelizzazione e di predicazione, soprattutto in relazione alla religiosità popolare?*

...sapere invocare il Signore perché resti con noi

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. (Lc 24,28-29)

Nei discepoli di Emmaus matura la fede, quel dono di Dio ricevuto nel battesimo che tante volte rimane come sepolto sotto la cenere di esperienze che ci hanno portato via dall'ascolto della Parola, dai sacramenti, dalla Chiesa. Ora il cuore dei discepoli arde, perché hanno incontrato la Verità alle loro risposte, quella Luce che è entrata dolcemente, come un raggio di sole all'alba attraverso le imposte di una finestra. A commento di questo passaggio i Vescovi hanno delle parole a cui non aggiungo altro: *"...il cuore*

dei due discepoli arde per il fascino del Signore; forse anche per la sua maestria nell'interpretare le Scritture, che apriva la loro mente. Ma si può cogliere un altro motivo: i due diranno che il cuore ardeva «mentre conversava» con loro «lungo la via» (Lc 24,32). Non è solo il fascino personale del predicatore a scaldare il cuore e nemmeno solo la bellezza degli argomenti – due aspetti comunque importanti – ma è soprattutto il fatto che Gesù predica «lungo la via», facendo strada con loro. **Hanno avvertito che quella parola non è pronunciata da una cattedra, ma sulla strada, camminando insieme. La parola che scalda, anche quando il predicatore è fermo sul pulpito – come nella Celebrazione eucaristica – è una parola itinerante, che nasce dalla condivisione di un cammino. Ecco un altro criterio: la comunità discerne con un atteggiamento itinerante; non restando seduta “alla meta”, giudicando chi è dentro e chi fuori dal sentiero, né ferma “alla partenza”, lasciando che ciascuno vada dove vuole, ma apprezzando i faticosi cammini di tutti, soprattutto di coloro che arrancano, accompagnandoli verso il Signore e la sua Parola.** (...) La preghiera rivolta al “forestiero” perché possa restare con loro esprime una maturazione nell'animo dei discepoli: dalla fase del lamento autoreferenziale stanno passando a quella dell'accoglienza comunitaria del Signore e dei fratelli. Si potrebbe dire, utilizzando il linguaggio teologico, che sta crescendo in loro un “futo” ecclesiale, si sta formando un “senso di fede” non più solo individuale ma condiviso (*sensu sfidei fidelium*). Prima

pensavano solo a recriminare, a recuperare il passato, a rinchiudersi nuovamente nel loro villaggio; ora cominciano a capire che possono aprirsi all'altro, al pellegrino, e diventare comunità accogliente.

Alla luce di quell'invito rivolto a Gesù, di restare con loro, riflettiamo:

- *L'Eucarestia e la celebrazione dei sacramenti hanno bisogno di "dialogare" con la vita: la partecipazione, i canti, la preghiera dei fedeli che si faccia carico dei bisogni odierni della Chiesa e dell'umanità e che non attinge a formulari scritti da altri e in altri tempi che non sia l'oggi, in offertorio che dicano la nostra offerta dei doni che diverranno il Corpo e il Sangue di Cristo, ma anche la nostra carità verso i poveri. Facciamo discernimento su come far sì che nei nostri cuori "arda" la richiesta rivolta a Gesù Signore di rimanere con noi.*
- *Chi è quel "forestiero" che, accolto, ci rivelerà la presenza del Signore e siederà come un fratello alla mensa eucaristica? Rileggiamo il brano delle beatitudini (Mt 5,1-11; Lc 6,20-23) e quello del giudizio finale (Mt 25,31-46) e scopriamo chi attende di essere invitato a restare con noi, cioè quelle "categorie" di persone, che nella nostra Catania e in ogni Città e Paese dell'Arcidiocesi hanno dei volti.*

Lo riconobbero allo spezzare del pane e ripartirono per annunciarLo

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il gesto dello spezzare il pane rivelava in maniera inconfondibile che l'Ospite di quella cena era Gesù: era lo stesso della moltiplicazione dei pani (Mt 9,16) e della cena che aveva vissuto prima di essere arrestato (Mt 19,9). Possiamo dire che era il gesto che rendeva chiaro che cosa fosse il suo donare, il suo stesso darsi agli altri, quello di un pane che viene spezzato per essere condiviso. È la stessa chiarezza che dobbiamo avere nel sentire che è l'Eucarestia che fa la Chiesa, così come solo la Chiesa fa sì che si possa celebrare l'Eucarestia. **Il nostro "andare a Messa" è un riconoscere il Signore e riconoscere che a partire da Lui tutto cambia nella nostra vita, le nostre relazioni anzitutto. Ma anche il nostro modo di vivere la vita, che non è un accaparrarsi i beni, ma con-**

dividerli; non è odio e discordia, ma fraternità; non è un rito che ci lascia tali e quali, ma che fa sì che la nostra esistenza sia “un sacrificio” perenne a Lui gradito.

Parliamo di catecumenato, di mistagogia, rifacendoci alla modalità con cui nell'antichità si diventava cristiani, ma continuiamo a formare con uno stile che non introduce gradualmente all'Eucarestia. Facciamo delle catechesi sulla Messa, ma non la viviamo come una celebrazione che va compresa gradualmente nelle età della vita, come fanno i catecumeni adulti; non ci rendiamo conto che essa va accompagnata da un'educazione alla preghiera molte volte assente; non ci rendiamo conto che va vissuta e partecipata, e non solo “osservata” e che la liturgia più bella è quella nella quale tutti sono messi in condizione di entrare in comunione con il mistero dell'Agnello immolato.

Quanta ricchezza nella liturgia e nell'Eucarestia! Siamo sicuri che la viviamo come il vertice e la fonte di tutto ciò che facciamo e siamo? Il racconto dei discepoli di Emmaus ci aiuta a comprendere anche come celebrare alcuni momenti della Messa: *“Solo «allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,31). Riconosce pienamente il Signore risorto chi lo sperimenta come Signore offerto, come pane spezzato e donato. Solo chi avverte l'abbraccio del suo amore può riconoscere e confessare che “Gesù è il Signore” (cf. 1 Cor 12,3). Il discernimento ecclesiale prende le mosse dalla frazione e dalla condivisione del pane: sia quella rituale, la Celebrazione e Comunione eucaristica, sia quella*

esistenziale, il servizio e la prossimità alla gente. Chi si nutre del corpo eucaristico del Signore è nella condizione migliore per discernere le esigenze delle membra del corpo ecclesiale e del corpo sociale.¹⁹”

E allora chiediamoci:

- *Facciamo discernimento sulle nostre celebrazioni: orari, durata, cura del luogo e della celebrazione in tutte le sue parti.*
- *Come mettiamo la gente in condizione di partecipare davvero all'Eucarestia?*
- *Facciamo discernimento sulla gradualità che noi usiamo nell'educare alla preghiera e alla Celebrazione eucaristica.*

Ripartire: non per fuggire dalla vita cristiana, ma per esserne testimoni

Non basta ripartire per annunciare di aver visto il Signore. Occorre sapere anche dove andare. **I discepoli di Emmaus tornano a Gerusalemme e incontrano gli Undici e gli altri discepoli: vivono l'esperienza di essere confermati dalla testimonianza degli altri, non si sentono soli. Ma poi proseguiranno ancora e ci fanno intendere che va fatto discernimento sui luoghi dove annunciare il Signore, ma soprattutto sulle persone da raggiungere.** Nel cammino sinodale abbiamo ascoltato delle voci che ci interpellavano: i “giovani devoti”, ad esempio, dei ragazzi che sono

19 *Ivi*, 9.

stati ascoltati e che hanno manifestato soddisfazione per essere stati “cercati” e con i quali si continuerà un cammino; i sordomuti e i diversamente abili, che chiedono di essere coinvolti nella liturgia ed avere accesso ai luoghi di culto; i carcerati; i poveri dei nostri centri di ascolto e delle mense; gli studenti. Questi volti di fratelli ci richiamano a tanti luoghi di missione, ma ci sono tante altre persone, tante situazioni che ci interpellano. A volte può essere semplicemente la gente del nostro quartiere, che ha bisogno di trovare ogni giorno un padre che ascolta e che accoglie, o che lo visita; un fratello o una sorella che gli dia tempo; una comunità che lo accompagni con pazienza nella vita di fede. Alcune situazioni ci sembrano difficili da evangelizzare, ma le nostre possibilità, i confini del nostro annuncio non possono essere solo quelli con cui è facile fare un discorso di fede, da trattare anche se la loro vita non è stata sempre trasparente: Gesù Cristo ci ha aperto un'altra strada, quando ha incontrato il pubblicano Levi e si è invitato nella casa di Zaccheo. E i discepoli di Emmaus sono stati in grado di rivedere la loro posizione di rifiuto, e forse con un po' di rossore in volto sono tornati dagli Undici. Non poniamo confini alla missione della Chiesa. Le espressioni che sono risuonate nel discorso iniziale del papa alla Giornata Mondiale della Gioventù, sono una eco delle parole del Signore “Amici, vorrei essere chiaro con voi, che siete allergici alle falsità e alle parole vuote: nella Chiesa c'è spazio per tutti, per tutti! Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è

spazio per tutti. Così come siamo, tutti. E questo Gesù lo dice chiaramente quando manda gli apostoli ad invitare al banchetto di quell'uomo che aveva preparato: "Andate e portate tutti, giovani e vecchi, sani e malati, giusti e peccatori: tutti, tutti, tutti."²⁰

Non ci sfugga che i laici che hanno dato vita ad una riflessione dei Cantieri per Catania, nell'Ufficio di Pastorale sociale e del lavoro, hanno voluto continuare un impegno di vecchia data nella nostra Chiesa locale, quello di fare discernimento sull'impegno per la città e per il modo con cui porsi al servizio del bene comune. Quello della politica e della partecipazione alla vita democratica del nostro Paese, è un ambito della missione della Chiesa che forse è stato trascurato troppo, e al quale ogni cristiano va educato, per portare il profumo del Vangelo nel suo modo di essere cittadino.

- *Facciamo discernimento sui luoghi e sulle persone nei quali il cammino sinodale ci spinge ad "andare". Scegliamo delle forme concrete con le quali vogliamo raggiungere chi tante volte attende il primo annuncio del Vangelo.*

Carissimi, il testo della manifestazione del Signore Gesù ai discepoli di Emmaus apre degli orizzonti nei quali, in ascolto della Parola, possiamo

20 FRANCESCO, *Discorso alla cerimonia di accoglienza alla Giornata mondiale della Gioventù*, 3 agosto 2023.

cominciare a fare delle scelte in modo sapiente. In definitiva, come ci raccomandano i Vescovi italiani: *“La fase sapienziale ha il compito di individuare le scelte possibili, preparare delle proposte da condurre alla fase profetica, comprendere come si attua il consenso dei fedeli e come questo sostiene le scelte dei Pastori, focalizzandosi non su “che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa”, ma su “che cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l’incontro del Vangelo con il mondo”. Più che formulare giudizi su ciò che gli altri devono fare, occorre dunque in questa nuova fase riflettere su come i discepoli di Gesù possano convertirsi per essere più “sinodali”, cioè per “camminare con” il Signore e con tutti i fratelli e le sorelle: appassionati all’amore reciproco (cf. Gv 13,35) e alla testimonianza di Cristo nel mondo (cf. At 1,8).²¹”*

21 *Ivi*, 12.

Capitolo III

APPASSIONATI ALL'AMORE FRATERO IL NOSTRO IMPEGNO PER SCELTE SAPIENTI

Camminare insieme, con Cristo e con i fratelli, come Chiesa di Catania che non vuole lasciare indietro nessuno e intende assumere lo stile della sinodalità: è quello che ci proponiamo di vivere ancora quest'anno. Il passo dei due di Emmaus era fatto all'unisono: camminavano fianco a fianco. Come sarebbe bello se questo passo fosse uguale per tutte le comunità, le associazioni e i movimenti, non per una "marcia" di stile militare, ma per vivere la fraternità nel discernimento, a partire dall'Eucarestia. In una famiglia si sta insieme, si va d'accordo nella misura in cui si fanno delle scelte condivise, si "fa discernimento" insieme su come vivere le relazioni, cosa si ritiene importante per la vita di coppia e l'educazione dei figli, sull'importanza che si dà al lavoro, al sacrificio, al divertimento. Si è appassionati all'amore fraterno non per un "volersi bene" sdolcinato, ma per una visione della vita scelta e condivisa. Ecco perciò quali attenzioni vi chiedo di avere.

Ritornare alla centralità dell'Eucarestia

Ogni comunità abbia grande cura della Celebrazione eucaristica, affinché sia davvero partecipata e centrale nella vita cristiana. Questa centralità si senta anche nelle nostre riunioni, nella

formazione dei ragazzi e dei giovani: **l'Eucarestia come punto d'arrivo della formazione e punto di partenza della missione.** Tutto ciò che c'è nel "mezzo", ossia le nostre riunioni, le assemblee, la catechesi, l'impegno caritativo, la pietà popolare, si faccia in modo che sia una "Eucarestia dilatata", nella quale si sente il Signore che si fa vicino, che ci ascolta, che ci aiuta a fare la lettura della nostra vita alla luce della sua croce e risurrezione. Non pensiamo tanto delle catechesi sulla Messa, quanto a delle Messe vissute bene, che introducano al mistero (quindi mistagogiche) in tutti gli elementi che la compongono e che esprimano il dialogo di salvezza con Dio.

Anche nella preghiera *dell'Adsumus*, che si recita all'inizio dei sinodi, abbiamo tutti gli elementi della celebrazione:

Siamo qui, Signore, Spirito Santo, trattenuti dall'enormità del nostro peccato, ma riuniti in maniera speciale nel tuo nome: è un richiamo alla penitenza, come all'inizio della celebrazione;

Vieni, renditi tu presente a noi, Spirito santo, degnati di penetrare nei nostri cuori; insegnaci tu cosa fare, mostra dove incamminarci, opera tu ciò che dobbiamo fare: è l'invocazione perché i nostri cuori si aprano all'ascolto e al discernimento sotto l'azione dello Spirito Santo e nell'ascolto della Parola e dei fratelli;

legaci a te efficacemente con il dono della sola grazia tua, perché siamo una sola cosa in te: è la comunione piena con Cristo e in Cristo, il grande dono dell'Eucarestia! Dal dialogo con il Signore ci viene dato il grande dono della comunione: "Noi

non “mutiamo” Dio nella preghiera, ma “mutiamo” solo noi stessi. Ma questo avviene solo se l'uomo sta con tutta la sua persona, anzi nel segreto della sua persona davanti a Dio, dove non è sbagliato parlare di un rapporto io-Tu”²².

Curare i luoghi del discernimento: i consigli pastorali e le assemblee

Senza i consigli pastorali e senza una convocazione periodica (almeno tre volte all'anno, dando tempo all'ascolto e non solo alla comunicazione di iniziative) non avremo mai un laicato corresponsabile, ma invitato solo ad eseguire quello che si è deciso. Far crescere un consiglio pastorale parrocchiale, vicariale, diocesano, significa crescere nella corresponsabilità, nella quale ognuno riconosce il ministero e i carismi dell'altro. **Per questo chiedo che ogni parrocchia abbia il Consiglio pastorale;** chiedo che si comunichi entro il 31 ottobre p.v. il nominativo del suo segretario, in modo da avviare un processo di costituzione dei consigli vicariali, da costituire entro il 30 novembre e poi il consiglio pastorale diocesano, entro il 14 febbraio, il mercoledì delle Ceneri. Anche noi come vescovo e presbiteri, cresciamo nella nostra maturità di credenti e nella bellezza del nostro ministero, nella misura in cui viviamo questa reciprocità. Inoltre non dimentichiamo che è bene convocare delle assemblee sia parrocchiali, sia di parte di esse, o di giovani, o di catechisti,

22 G. RUGGIERI, *La religione come passione morale*, Marietti 1820, Bologna 2023, 112.

per un discernimento comunitario autentico. Sarebbe bello, proprio nella nostra Chiesa che ha vissuto tanti anni fa il Sinodo dei giovani, vivere delle assemblee dei giovani nelle quali essi prendano la parola e siano propositivi.

Camminare insieme per il rinnovamento della catechesi della Iniziazione cristiana

È il grande compito che ci attende, con l'aiuto dell'Ufficio catechistico diocesano, ma anche di quello liturgico, di quello di pastorale familiare e giovanile: **l'Iniziazione Cristiana ha bisogno di catechisti nuovi nel modo di annunciare, necessita di una progettualità da studiare insieme e che sia condivisa, per non lasciare differenze stridenti** o, peggio ancora, stili di superficialità nei quali si dà il sacramento del battesimo senza preparazione dei genitori, o gli altri Segni Santi senza un coinvolgimento delle famiglie e un cammino bello ed esigente per i ragazzi. Gli approfondimenti e l'aggiornamento teologico riguarderà proprio l'Iniziazione Cristiana, e vedrà coinvolti presbiteri e laici.

Discernimento alla vita cristiana in ogni età della vita

Quale spazio ha la formazione degli adulti, il loro nutrirsi della Parola e fare discernimento sulle grandi questioni della vita? Occorre che facciamo una lettura sapiente della modalità con cui formiamo noi stessi come presbiteri, come battezzati adulti, come associazioni, movimenti laicali,

dai quali non sono escluse le confraternite, molte volte carenti di momenti formativi e facilmente inclini a disertare anche i momenti liturgici della festa dei loro Santi titolari.

Continuare l'ascolto e i cantieri di Betania con stile missionario

Cioè, continuare a fare discernimento sulle questioni sociali più rilevanti. L'esperienza di "Un Cantiere per Catania" è espressione di una modalità nella quale si dà un contributo fattivo alla crescita della Città. Occorrerebbe metterlo in atto in tutti i comuni, facendo diventare protagonisti i consigli pastorali e gruppi di laici, come ad esempio accade a Paternò e Maniace, oltre che a Catania. L'ascolto riguarda persone che hanno chiesto esplicitamente di avere spazi in cui dialogare e celebrare la fede, come ad esempio i nostri fratelli sordi, o i giovani devoti di sant'Agata. Ma ci sono tanti luoghi e situazioni da ascoltare e responsabilizzare, per portare nuovi orizzonti alla missione della Chiesa.

Occorre fare discernimento sulla nostra azione pastorale nei confronti degli adolescenti, sul ruolo che possono aver oggi, come nel passato, gli oratori, che non dovrebbero mancare in nessuna parrocchia.

I tempi

Vi chiedo di vivere i mesi di ottobre e novembre nell'approfondimento comunitario delle linee della Lettera Pastorale, per poi

proseguire nei prossimi mesi, con gli strumenti agili che riceverete, a fare discernimento sul rinnovamento della Iniziazione Cristiana.

I Tempi liturgici a partire dall'Avvento, con la ricchezza di una liturgia che diventa la prima esperienza che ci plasma al discernimento, siano vissuti dando spazio alla predicazione e alla preghiera tenendo presente queste tematiche, che vanno coniugate anche nelle feste della pietà popolare, nelle quali le omelie tengano presenti proprio i temi dell'Iniziazione Cristiana, così come è stato fatto lo scorso anno per le catechesi da me tenute in Cattedrale nel mese di gennaio in preparazione alla festa di sant'Agata.

Maria Santissima Madre della Chiesa e della Sciarra, del cui santuario quest'anno celebriamo il Giubileo, preghi per noi e ci aiuti ad avere un cuore in ascolto. Intercedano per noi i Santi Martiri dei primi secoli, la nostra Sant'Agata con Sant'Euplio, e i martiri di Sicilia a noi più vicini nel tempo, come il beato Pino Puglisi, di cui quest'anno celebreremo il trentennale del sacrificio; intercedano i santi della carità, il beato Giuseppe Benedetto Dusmet e la venerabile Anna Cantalupo, angeli della carità per i nostri poveri. Dietro la santità di ciascuno c'è una storia di discernimento sulla volontà del Padre da compiere. I Santi sostengano il nostro "Adsumus"

Catania, 28 agosto 2023

memoria di Sant'Agostino vescovo e dottore della Chiesa

APPENDICE

BREVE SINTESI DIOCESANA A CONCLUSIONE DELLA FASE NARRATIVA

15 giugno 2023

- 1) Per la continuazione del cammino sinodale nella propria diocesi, quali esperienze scaturite dalla fase narrativa vogliamo continuare e far crescere nei prossimi anni? (Iniziative, progetti, cantieri iniziati...). Indicate e descrivete brevemente queste esperienze (massimo tre).

- R.) Per continuare il cammino in diocesi occorre strutturare una profonda capacità di ascolto delle tante e differenti marginalità ed esclusioni che si vivono dentro la Chiesa. Esiste una seria difficoltà (dovuta anche ad una diffusa carenza di formazione) a comprendere le situazioni reali delle persone (giovani, famiglie regolari e non, disabili, indigenti, malati e operatori sanitari, detenuti, lontani...). Verso tutte queste realtà c'è un grave debito di ascolto che fa percepire la Chiesa come lontana dal mondo reale, giudicante, incapace di annunciare la profezia del Vangelo con un linguaggio nuovo, purificato e adeguato alle diverse realtà. Alla Chiesa e ai suoi ministri si chiede di saper accompagnare la multiforme esperienza umana non solo tentando di rispondere ai suoi bisogni ma soprattutto custodendo la dignità che è dentro ogni situazione.

Ecco perché esperienze particolari di ascolto, prossimità e annuncio risultano virtuose (ascolto dei detenuti, delle famiglie “ferite”, ascolto e accoglienza nelle famiglie di persone disabili, negli ospedali ascolto della sofferenza tanto dei malati quanto degli operatori sanitari, evangelizzazione di strada...).

Si diffondono multiformi attività caritatevoli, descritte come un «linguaggio fresco», che aiuta a superare la logica da steccato noi-loro. Alla Chiesa, intesa come istituzione, viene chiesta maggiore credibilità evangelica e il potenziamento della crescita della cura verso le persone diversamente abili, verso i carcerati e le loro famiglie. Anche l'esperienza di accoglienza e di ascolto della comunità LGBTQ e delle famiglie “non tradizionali” o che vivono esperienze di separazione, di divorzio e di nuova unione, rende la comunità presente e prossima a tutti. Quando la parrocchia si mette al servizio degli ultimi è l'unica istituzione pubblica nel territorio che permette l'accrescimento di relazioni attraverso le varie iniziative pastorali che si snodano durante l'anno. Particolarmente significative alcune esperienze di ascolto nei confronti di famiglie di immigrati che, nella circostanza, si sono sentite “cercate” e “considerate”. L'ascolto del loro vissuto ha posto e rilevato situazioni problematiche di giustizia sociale: affitti non regolati dal diritto (magari da locatori che si professano credenti e praticanti), affitti di sfruttamento, locali non adeguati a causa di precarie condizioni igieniche sanitarie, sovrappopolamento dei locali

(stanze con più famiglie), non riconoscimento dei diritti lavorativi, dispersione scolastica di figli.

La testimonianza della carità nel nostro territorio si esprime anche attraverso la lotta alla mafia e ad ogni forma di illegalità denunciando i soprusi, promuovendo la cultura della legalità, svolgendo onestamente le proprie attività nella quotidianità.

Un'esperienza concreta nata dall'ascolto del mondo della disabilità è descritta di seguito.

A - Cantiere con le persone sorde.

Tutto ha avuto inizio dalla coraggiosa intraprendenza di una persona sorda dalla nascita, che ha bussato alla porta dell'Arcivescovo Luigi Rennina, chiedendo che la Chiesa catanese si mettesse in ascolto anche delle persone sorde. Così è stato, e subito il Vicario episcopale per la Pastorale si è attivato dando l'avvio a un lungo periodo di preparazione e di consultazione, coinvolgendo le associazioni di settore. Insieme a Suor Veronica Donatello del Servizio Nazionale per la Pastorale delle persone con disabilità della CEI, a qualche componente dell'équipe sinodale diocesana, dell'Ufficio Catechistico diocesano, ad alcuni volontari della parrocchia San Nicolò Misterbianco, e ai rappresentanti delle Associazioni di settore ENS e AFAE, si è dato vita ad un vero e proprio "Cantiere" di ascolto reciproco fino a giungere all'elaborazione del più ampio "Cantiere sinodale delle persone sorde", svoltosi il 29 aprile scorso presso il Seminario Interdiocesano di Catania.

Come tutti gli incontri sinodali ha avuto inizio con la preghiera *Adsumus*, poi l'ascolto del Vangelo di Marco della guarigione del sordo e la *lectio divina* del brano curata dal Vicario episcopale per la cultura Antonino La Manna, il quale ha imperniato il fulcro della sua meditazione soffermandosi sulla parola chiave "Effatà"; in seguito vi è stata la suddivisione in cinque tavoli sinodali nei quali sordi e udenti con gli interpreti LIS si sono confrontati insieme seguendo la metodologia della conversazione spirituale, dunque narrando esperienze di vita, le fatiche, il desiderio di proseguire un cammino cristiano insieme, cogliendo positivamente la proposta dell'Arcivescovo Renna di ritrovarsi nel mese di settembre per strutturarne e continuarne, come fosse una sorta di processo di restituzione del debito accumulato negli anni dalla Chiesa locale. Inoltre, questo cantiere sinodale è stato inserito volutamente all'interno del diciottesimo "Festival della Comunicazione", promosso da Paoline e Paolini nel capoluogo etneo, sul tema "Parlare con il cuore e farlo con mitezza". «Ci è sembrato la cornice più idonea per questa esperienza - ha affermato il Vicario per la pastorale aprendo il Cantiere - cogliendo la sfida dell'integrazione e dell'inclusione, puntando sul superamento della logica del noi e degli altri», rafforzando l'intervento di Suor Veronica Donatello che ha sottolineato come vedersi tutti insieme ed ascoltarsi sia già il primo risultato del cammino sinodale delle persone sorde.

B - Altra esperienza scaturita da questi due anni di cammino riguarda **l'evangelizzazione di strada o casa per casa**, che si è concretizzata in modalità diverse. Indichiamo le principali e più diffuse: catechesi permanente per gli adulti, basata sulle Scritture e sui documenti del Magistero; "centri di ascolto del Vangelo" diffusi tra le famiglie, dove l'ascolto della Parola di Dio ha suscitato diverse forme di carità e di collaborazione, *lectio divina*, Adorazione eucaristica, preghiera personale e comunitaria, esercizio della correzione fraterna, ritiri spirituali. L'ascolto delle famiglie ha evidenziato il generale interesse ancora vivo per l'attività catechistica anche da parte di chi non si lascia coinvolgere nelle attività e che tuttavia non rimane indifferente riguardo ad esse. Si evidenzia la buona prassi dell'assunzione di responsabilità di alcune famiglie nell'evangelizzazione degli adolescenti nella fase di vita successiva al conferimento del sacramento della Confermazione. La catechesi per i ragazzi si svolge generalmente in un clima sereno e familiare, ed è percepita come un'occasione di maturazione umana e spirituale, di socialità e di amicizia. Giungono testimonianze buone e costruttive dal mondo dell'associazionismo, Azione Cattolica e Agesci – Scout su tutte, ma anche dagli oratori sparsi nel territorio diocesano e da attività quali grest, campi estivi o anche dai consueti cammini di fede. Un esempio per tutti è l'iniziativa "*Let's go... con Maria seguiamo Gesù*" promossa dall'Ufficio per la Pastorale dei Giovani: un pellegrinaggio della Croce dei Giovani e

dell'icona della Vergine Maria, che ha fatto tappa in tutti i comuni della nostra Diocesi.

Nella prospettiva di una formazione permanente e per riscoprire la famiglia come Chiesa domestica, in molte comunità la catechesi sostiene le coppie di coniugi attraverso adeguati itinerari formativi, anche di carattere spirituale, e volti a favorire reti tra coppie e famiglie e predispone percorsi di preparazione al matrimonio in cui le coppie più giovani sono affiancate da coniugi più maturi.

Non mancano, però, alcune incomprensioni:

- superficialità, disinteresse e pregiudizio spesso da parte dei giovani;
- non adeguatezza ai tempi (metodologie, strumenti, linguaggi non adatti, catechisti spesso solo anziani e distanti dal mondo dei ragazzi);
- mancanza di spazio per i più giovani all'interno delle attività promosse nelle parrocchie o negli oratori, che genera un graduale allontanamento e disimpegno dall'ambito ecclesiale;
- esigenza di figure educanti in grado di ascoltare seriamente e stimolare un pensiero critico che aiuti i giovani, in particolare, a compiere discernimento per le scelte di vita;
- un particolare sostegno della comunità cristiana deve essere offerto ai ragazzi portatori di handicap, che trovano difficoltà a socializzare attraverso lo sport o altre attività.

C - La piet  popolare, poi, risulta un potentissimo strumento di evangelizzazione. La parola d'ordine   curare, educare.   quindi sbagliato, nonch  distante dall'essenza stessa del cristianesimo, contrapporre le espressioni di fede pi  intime e raffinate a quelle popolari pi  legate alla corporeit , alla gestualit , alla convivialit . Tante sono le esperienze personali di devozione nei confronti dei santi patroni per la cui intercessione   stata ricevuta una grazia che ha comportato una conversione e un avvicinamento a Ges  Cristo. Altra dimensione da sottolineare sottesa alla piet  popolare   lo sviluppo di un senso di identit  e appartenenza ecclesiale e sociale, soprattutto nelle periferie e nei quartieri cosiddetti a rischio.

Sempre legate alle espressioni di devozione si segnalano nella Diocesi le rappresentazioni di drammi sacri che illustrano un particolare esempio di santit  e favoriscono l'adeguata espressione della devozione popolare (vita e martirio dei santi patroni, riti della Settimana Santa, *Via Crucis* vivente...). La preparazione del dramma   una preziosa occasione per rafforzare i legami di comunione tra i membri della comunit  e per promuovere la collaborazione con il territorio, in particolare con le scuole, i cui studenti spesso partecipano all'allestimento dello spettacolo. Si cerca sempre di trasformare queste ricorrenze in momenti di evangelizzazione attraverso preghiera e catechesi, anche per la presenza di confraternite parrocchiali e cittadine, coinvolte a pieno titolo nelle manifestazioni.

- 2) Qual è un'esperienza che vogliamo evidenziare che può servire da stimolo e spunto per le altre Chiese? (può anche essere una di quelle indicate al punto 1)

R.) *UN CANTIERE PER CATANIA* è forse un unicum della nostra comunità ecclesiale perché rappresenta il forte tentativo di assunzione condivisa di responsabilità civile, sociale e politica del laicato dell'Arcidiocesi.

L'esperienza comincia nell'estate del 2022, quando di fronte alla repentina crisi di Governo e alla susseguente indizione di elezioni politiche e regionali anticipate, un gruppo di laici e laiche coordinato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro e in collaborazione con la Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali, decide di interrogarsi sulla grave situazione politica in cui versa la Nazione e crea il Coordinamento *NON POSSIAMO TACERE* il quale, attraverso un percorso di incontri realizzati con lo stile della sinodalità, elabora l'omonimo documento (25 agosto 2022). Esso rappresenta quindi il frutto del discernimento comunitario dei fedeli laici della diocesi, i quali alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e del Magistero di papa Francesco ragionano sulle grandi emergenze e sfide della compagine nazionale e regionale, invitando al voto e offrendo suggerimenti per il discernimento degli elettori.

Su quella esperienza si innesta *UN CANTIERE*

PER CATANIA (1 marzo 2023) documento elaborato in vista delle elezioni amministrative del 28 e 29 maggio scorsi a Catania e in altri comuni del suo territorio. Il discernimento di laiche e laici cattolici questa volta coinvolge anche i giovani con i quali, attraverso una serie di incontri di studio e analisi condotti sempre con stile sinodale, si perviene alla stesura del suddetto documento che analizza con lucidità e realismo i tanti mali di Catania “immersa nel buio della notte” e avanza proposte precise e circostanziate ai candidati prima, ai sindaci e alle loro amministrazioni ora, nel tentativo di offrire un contributo responsabile per risanare le tante piaghe della società etnea, facendo leva sulle sue molteplici risorse umane, culturali, imprenditoriali, ecclesiali.

3) Che cosa abbiamo imparato sul camminare insieme in questi due anni? Elencate due aspetti rilevanti.

R.) Dal cammino sinodale abbiamo imparato molte cose:

- Intanto la validità del metodo della “conversazione spirituale”. Un comune tentativo di approccio al metodo ed allo stile sinodale lascia intravedere come, attraverso gli incontri ordinari ed assemblee straordinarie, si è insistito nell’impegno di mettersi in ascolto del territorio, che fa emergere la necessità di rivedere il modello tradizionale di pastorale parrocchiale.

Tutti i cantieri sinodali hanno offerto una preziosa occasione di confronto per aiutare la comunità cristiana a crescere e a sperimentare la ricchezza di “fare strada” insieme;

- una chiara richiesta di maggiore ascolto e accoglienza, proveniente soprattutto da coloro che vivono “ai margini” della vita cristiana. L’ascolto porta ad accogliere tutti coloro che hanno bisogno, anche se si tratta di sconosciuti, superando i preconcetti che ci bloccano nelle relazioni e riconoscendo che molte persone rimangono ai margini della Chiesa o addirittura non si avvicinano. Per farlo, è urgentissimo cambiare linguaggio, non solo quello fatto di parole, ma quello che riguarda i comportamenti, la postura della mente e del cuore nei confronti del mondo;
- infine, abbiamo imparato che occorre una profonda conversione tra i ministri ordinati circa le modalità di comprensione ed espressione del loro servizio al popolo di Dio; tra i laici circa l’espressione responsabile e finalmente “adulta” della loro vocazione a servizio della Chiesa e del mondo. Non c’è via di uscita: solo camminando insieme si possono superare i tanti limiti che lo Spirito, attraverso il percorso sinodale, ci sta rivelando per essere Chiesa che annuncia Gesù Cristo agli uomini di oggi.

Finito di stampare Settembre 2023

Impaginazione e stampa: "La Provvidenza"

Catania Via F. Confalonieri, 19

Tel. 095 363029

E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

